

ITALIANO

GALLERIA CONTINUA

SAN GIMIGNANO BEIJING LES MOULINS HABANA ROMA SAO PAULO PARIS DUBAI

46 rue de la Ferté Gaucher, 77169 Boissy-le-Châtel. Mercoledì - Domenica 12:00-18:00 e su appuntamento  
+33(0)1 64 20 39 50 | www.galleriacontinua.com

# SISLEJ XHAFA

## BRIDE ON SOIL

da domenica 18 settembre a sabato 24 dicembre 2022

Galleria Continua è lieta di presentare la terza mostra di Sislej Xhafa a GALLERIA CONTINUA / Les Moulins, celebrando il quindicesimo anniversario della galleria.

Per la sua nuova mostra personale *bride on soil*, Sislej Xhafa presenta una serie di opere completamente nuove, in un poetico dialogo con l'imponente spazio architettonico della cartiera dove dal 2007 ha sede GALLERIA CONTINUA / Les Moulins.

Le opere di Sislej Xhafa si interrogano sul posto dell'individuo nella società, mettendo in luce le strategie di resistenza messe in atto come meccanismo di sopravvivenza nella nostra quotidianità. Le opere diffondono un senso di poesia, un'ironia che pervade gli oggetti esposti suggerendo modi per affrontare il mondo e le problematiche contemporanee della società. Xhafa gioca con l'ironia e l'utopia, esplorando con un linguaggio minimale, e attraverso un'ampia varietà di media, temi che spaziano dalla guerra alla migrazione, dall'amore alla morte.

La sua poesia nasce da oggetti che vengono recuperati dall'ambiente circostante e dal contesto dell'artista. Nato nel 1970 a Pejë, in Kosovo, Xhafa ha vissuto a Londra e in Italia prima di trasferirsi a New York. Nonostante la sua esperienza artistica sia stata segnata da importanti traguardi istituzionali - il suo lavoro è stato presentato alla Biennale di Venezia nel 1999, 2005, 2013 e 2017, e a Manifesta nel 2000 e 2022 - la pratica di Sislej Xhafa è segnata dalla vita quotidiana, dalle strade in cui è situata la maggior parte

della sua ispirazione, nella sua esistenza nomade di autoproclamato cane randagio. È per questo motivo che ogni singola sua opera porta una chiara traccia del suo passaggio per le strade di New York, del Kosovo o dell'Italia da giovane immigrato negli anni Novanta.

Allo stesso modo, la mostra *bride on soil* va interpretata come un viaggio, che guida il visitatore attraverso gli ambienti di questa antica fabbrica trasformata in spazio espositivo. Entrando nell'edificio, ci troviamo di fronte a *under one thumb*, due scarpe usate, una da uomo e una da donna, possibile metafora per le due metà di una coppia sposata, collegate da corde di chitarra che suggeriscono poeticamente l'armonia nella relazione. L'installazione risuona con la componente nuziale introdotta dall'artista nel titolo.

Oltrepassando la prima parete, ci troviamo quindi di fronte a *SISTER VALLEY*, l'installazione cardine della mostra. Un imponente raduno di silenziosi caloriferi ci accoglie nella stanza principale dello spazio, invitandoci a osservare un silenzio contemplativo nei loro confronti, un rispetto solenne (e piuttosto assurdo) per questi oggetti inanimati. Mentre ci aggiriamo tra i caloriferi rotti, ci accorgiamo della ruggine che li ricopre, le cicatrici causate dal tempo. Notiamo i fiori freschi nascosti sotto ognuno di essi, un gesto gentile di rimembranza, un accenno alla delicatezza e alla fragilità della natura.

L'impronta del tempo è un aspetto principale anche nella serie *Concetto in*

*Exile* di Sislej Xhafa: enormi teloni che un tempo coprivano il carico di un camion, viaggiando per migliaia di chilometri sotto il sole, il vento, la pioggia. Da allora hanno interrotto il loro viaggio: incorniciati e appesi a un muro, sono oggi un monumento allo spostamento come meccanismo di sopravvivenza, un monumento scolpito ed eroso dagli elementi.

Uscendo dalla *SISTER VALLEY*, il resto dello spazio presenta altre opere, oggetti della quotidianità che si assemblano creando nuovi percorsi inaspettati. Un'immagine incorniciata solitaria si erge su un porta ghirlande: è il ritratto di un sacerdote senza nome, ritrovato dall'artista per le strade di New York e intitolato *AMORE*. Il prete ha dei peperoni che gli escono dalla bocca, rossi e piccanti come la passione di un amante; viene trasformato in oggetto di venerazione, collocato su un supporto utilizzato nei funerali ed elemento focale di un rituale mensile in cui i peperoni vengono rimossi e sostituiti. Il peperone è al tempo stesso un elemento naturale che ci lega alla terra, e funge da preludio per *IRON QUILT*, dove la terra evocata nel titolo si fa evidente. L'opera è composta da uno strumento legato al lavoro agricolo: un collare per cavalli, attaccato all'animale quando tira l'aratro. Al centro del collare, uno specchio riflette l'immagine dello spettatore, coinvolgendolo e mettendo in discussione la sua posizione, così come la nostra comune esperienza di esseri umani, nati dalla stessa terra nonostante la distanza che può separare i nostri luoghi di nascita. L'uomo e il suo rapporto conflittuale con la realtà urbana è rappresentato in *Red*: una tela ricoperta di cemento che tenta di soffocare una componente organica, umana, che germoglia comunque sotto forma di capelli da sotto la superficie. *Broken dream* gioca sul simbolismo della palla da basket, icona americana per eccellenza, mettendola in mostra distrutta e inutilizzabile, riempita di carbone.

In *Sugar sky*, un elemento dell'infanzia è trasformato in un pericoloso ibrido: una corda per saltare in cui la corda è stata sostituita dal filo spinato, introducendo immagini di guerra e violenza nella giocosità dell'oggetto originale. Anche *BLUE TONGUE* introduce un peculiare dialogo e assemblaggio tra un elmo militare e un paio di collants da donna, aprendo una riflessione poetica sull'amore e sull'umanità di un soldato.

In contrasto con gli elementi femminili esposti o accennati in alcune delle opere in mostra, l'artista ci presenta *blue shelter*, un lungo tubo blu con un elemento prominente di mascolinità che emerge da una delle estremità. L'ironia dell'artista traspare e si diffonde dall'insieme della sua pratica. Lo notiamo quando ci troviamo di fronte a opere come *blue shelter* o *Toothpick*, un piccolo stuzzicadenti di terracotta che giace al centro di un piedistallo fuori misura, quasi vuoto. L'opera dal nome appropriato sembrerebbe un richiamo (non senza ironia) ad apprezzare i piccoli dettagli della vita quotidiana.

Il lavoro di Sislej Xhafa è stato esposto in numerose occasioni, tra cui Manifesta 14, Prishtina, Kosovo; MOCAM Museum of Contemporary Art in Krakow, Polonia; GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, Italia (2022); bleta, opera pubblica permanente, Tirana, Albania (2021); Museo MAXXI, Roma, Italia (2020); Art Basel UNLIMITED, Basilea, Svizzera (2019); Museo MAXXI, Roma, Italia; National Fine Arts Museum of Havana, Cuba (2018); ZAC, Palermo, Italia (2017); Museo MAXXI, Roma, Italia (2016); Fondazione François Pinault, Palazzo Grassi, Venezia, Italia; Hardau City Park, Y, Zurigo, Svizzera; MADRE Museo d'arte contemporanea Donnaregina, Napoli, Italia; The Power Plant Contemporary Art Gallery, Toronto, Canada (2011); PRISM Misericordia, West Hollywood, California, USA; MAXXI Spazio, Roma, Italia; Röda Sten, Göteborg, Svezia (2010), MART Rovereto Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Italia; PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano, Italia; DEPO, Istanbul, Turchia; MADRE Museo d'arte contemporanea Donnaregina, Napoli, Italia (2009); Havana Biennial, Cuba; Modern Art Oxford, UK; Gwangju Biennial, Corea del Sud; MOCAD Museum of Contemporary Art of Detroit, USA; Schirn Kunsthalle, Francoforte, Germania (2008); Istanbul Museum Of Modern Art, Turchia; Göteborg International Biennial for Contemporary Art, Svezia; Mori Art Museum, Tokyo, Giappone (2007); PERFORMA05, performance biennial, New York, USA (2005); I Bienal de Arte Contemporáneo de Sevilla, Spagna; The Renaissance Society, Chicago, USA; Museum of Contemporary Art, St. Louis, USA; Tate Modern, Londra, UK; Stedelijk Museum, Amsterdam, Olanda; North Dakota Museum of Art, Grand Forks, USA; Fundació 'la Caixa' la Sala Montcada, Barcellona, Spagna; Haifa Museum of Art, Israele (2004), Palais de Tokyo, Parigi, Francia (2003), Gwangju Biennial, Corea del Sud (2002); Istanbul Biennial, Turchia; S.M.A.K., Gent, Belgio; PS1, New York, USA (2001); Manifesta III, Ljubljana, Slovenia; S.M.A.K., Gent, Belgio (2000); Fondazione Olivetti, Roma, Italia (2000) e la Biennale di Venezia (1997,1999, 2005, 2013, 2017).